



## La strada da battere all'opposizione



Enzo Maraio  
Segretario Psi  
@e\_maraio

Ora è il tempo di armare l'opposizione e noi la faremo nelle piazze, fra la gente. E inizieremo dando innanzitutto un segnale di forte unità. Mettendo in campo quei temi che per anni abbiamo maturato nei nostri incontri e dibattiti. Guardando a un welfare sociale che questa destra ha intenzione di buttare giù a picconate. Lavorando a ridurre la forbice delle disuguaglianze, mettendo in campo una proposta che ridia dignità ai lavoratori, guardando con attenzione alla sanità pubblica e alla scuola, sollecitando i giovani alla partecipazione. Da oggi dobbiamo iniziare a marcare il territorio. Quello troppo spesso guardato solo da dietro i vetri delle finestre dei palazzi. Occorre stare di più tra la gente, condividere il malessere delle famiglie e diventare, ciascuno, portavoce della società reale. Lo abbiamo sempre fatto, lo sappiamo fare. E' questo il nostro campo: non lasciamo percorrere, ad altri meno credibili, una strada che da anni abbiamo battuto contribuendo all'ammodernamento del Paese.

La destra ha vinto certo, ma già dal giorno dopo, quell'unità che sembrava granitica inizia a scricchiolare sotto i colpi di chi pretende caselle nell'esecutivo più che il benessere del Paese. Lo sapevamo già, ma è andata così. Ora dobbiamo essere capaci a far prevalere la politica e anche dall'opposizione si può fare. Dobbiamo farci trovare pronti a reagire quando il seme del populismo, ancora una volta, non riuscirà a diventare albero di fronte ai problemi veri dell'Italia.

Il Partito Socialista Europeo, la guida che ispira la nostra azione politica, si prepara a celebrare il suo congresso, il 14 e 15 ottobre a Berlino. Quello sarà anche il momento per cogliere le sfide che ci attendono nel futuro. L'unico candidato alla presidenza è l'ex primo ministro svedese, Stefan Löfven che è stato la forza dietro il vertice sociale di Göteborg che ha proclamato il pilastro europeo dei diritti sociali: il passo avanti fondamentale per un'Europa sociale. Ecco la nostra meta, la nostra agenda. E anche stando all'opposizione la possiamo raggiungere. In Italia si è avviata una nuova fase nel centrosinistra. O almeno così parrebbe. Dalla pesante sconfitta alle elezioni politiche è scattata in ognuno di noi la necessità di gettare il cuore oltre l'ostacolo: il percorso congressuale avviato dal Partito Democratico potrebbe segnare la nascita di un qualcosa di nuovo che non guardi più al passato. Un percorso a cui le altre forze di centrosinistra dovrebbero guardare e che però non deve rischiare di diventare la consueta guerra fra correnti, ma una necessaria apertura e un dialogo leale con tutte le diverse sensibilità di quel campo. Il Psi non parteciperà all'elezione del nuovo segretario del Pd ma guarda a ciò che accade nel centro-sinistra, che è storicamente il 'luogo' della sua collocazione naturale. La nostra autonomia politica ed organizzativa non è mai stata in discussione e non lo è a maggior ragione oggi. Anzi. Per noi è giunto il momento di lanciare il nostro cuore oltre l'ostacolo per occupare quello spazio, che a sinistra, non viene rappresentato da nessuno. E che spetta a noi presidiare.

# Avanti! della domenica Settimanale del Partito Socialista Italiano

## Cara sinistra, cosa vuoi fare da grande?



Una cosa che va molto di moda di questi tempi è l'autocritica a sinistra. Che nelle ultime ore, più che essere una analisi della sconfitta assomiglia di più ad autoflagellazione di massa, auto-

analisi, autoprosesso. Insomma, una lunga marcia nel purgatorio in cui solo una certezza è rimasta granitica: è tutto da rifare. "Dove abbiamo sbagliato e da dove ripartire"? "Siamo stati ondivaghi e confusi"? "Non abbiamo con-

segnato un messaggio preciso al nostro storico elettorato di sinistra"! "Siamo stati colti di sorpresa dalla velocità con cui siamo andati a elezioni"... Insomma, un psicodramma infinito e anche piuttosto confuso, che pro-

tabilmente porterà, nel peggiore dei casi, a non cambiare niente e nel migliore dei casi, forse, a un semplice restyling sui nomi e simboli. (CONTINUA A P. 2)

Giada Fazzalari

### Gli Stati Uniti d'Europa sono l'unica strada da percorrere

## Locatelli: «L'ancoraggio al socialismo europeo per la sinistra è irrinunciabile»

"L'ancoraggio al socialismo europeo, alle socialdemocrazie europee, è per il centrosinistra italiano irrinunciabile. La sconfitta alle elezioni politiche non deve indurre a rinunciare a questa appartenenza. Le ancora servono, pur essendo aperti alla collaborazione con altre forze e famiglie che all'europeismo credono convintamente". Pia Locatelli, vice presidente dell'Internazionale socialista e componente della Presidenza del PSE, responsabile esteri del Psi, componente del Board internazionale della Central and Eastern Europe Gender Network e Presidente onoraria dell'Internazionale Socialista Donne, in questa intervista all'Avanti! della domenica, sulla strada da percorrere da qui al prossimo futuro, non ha dubbi: europeismo convinto, più coraggio e visione, nel solco del socialismo europeo.

Pia Locatelli, che vanta un lungo percorso politico, da parlamentare italiana ed europea, incentrato sulla difesa dei diritti delle donne e sulla lotta alle disuguaglianze sociali, non risparmia le critiche sulle scelte che sono state fatte alle scorse elezioni politiche, a cominciare dalla mancanza di chiarezza sul programma e sulle idee, che la sinistra ha pagato nelle urne. La collocazione internazionale dell'Italia dentro il quadro europeo è stato ed è un tema dirimente nell'agenda politica. Pia Locatelli, tessera Psi dal 1974, lo sa bene. E punta un occhio sul futuro, con una antica suggestione ancora attuale e sempre nuova: "Se vogliamo vivere, e non solo sopravvivere, in un mondo globalizzato", la risposta è una: gli Stati Uniti D'Europa. Impresa difficile ma l'unica strada percorribile.

di Giada Fazzalari a p. 3



### La direzione dem tra autocritica e la ricerca dell'identità

## Il Pd e il centrosinistra all'opposizione per rigenerarsi



di Carlo Pecoraro a p. 2

### Una protesta globale è un fatto sociale inedito

## Iran: le donne tagliano i capelli per protestare contro il regime



di Teresa Olivieri a p. 4

LA DIREZIONE DEM TRA AUTOCRITICA E LA RICERCA DELL'IDENTITÀ

# Il Pd e il centrosinistra all'opposizione per rigenerarsi

Il principale partito del centrosinistra fa autocritica e discute sul futuro, ma detta anche la linea prima del congresso. L'altro giorno alla direzione convocata da Letta, solo Monica Cirinnà ha votato contro e in due si sono astenuti. Per Letta, due le condizioni: tempi certi per il congresso e la salvaguardia del partito dalle incursioni di chi lo vorrebbe liquidare tutto. Nella lunga maratona, tra evocazioni dello spirito Santo e citazioni del Vangelo, c'è anche chi è intervenuto ed è andato subito via, segni di una inquietudine generale che attraversa il Pd ma anche tutta la sinistra. A distanza, su Facebook, Stefano Bonaccini, tra i candidati alla segreteria, dice la sua: "Ho apprezzato la proposta avanzata da Enrico Letta, serve un congresso vero, di cambiamento, attraverso il quale rigenerare e aggiornare l'identità del Pd e il nostro progetto per l'Italia". Ma per il governatore dell'Emilia-Romagna la discussione serve "non per discutere di alleanze che sono di là da venire. Né per cambiare nome o simbolo del Pd, perché i problemi che dobbiamo risolvere sono di sostanza e non di forma. Di contenuti, non di immagini-



ne. Lo faremo in tempi ragionevoli e certi, con le regole che abbiamo già aggiornato poco tempo fa. Per non ridurre il cambiamento che ci serve ad una scelta di nomi, ma per selezionare in modo partecipato e democratico una leadership coerente con le scelte che faremo. Adesso si parte, perché il Paese ha bisogno di un Governo, ma anche di un'opposizione pienamente in campo. Analizzare le ragioni della sconfitta è

essenziale, mentre non lo è uno sfo-gatoio senza costruito". E proprio per questo il segretario ha spiegato che "l'opposizione ci farà bene", per "rigenerarci, pensare al nostro futuro in raccordo con il Paese". Circa dieci ore di mea culpa ma il passaggio chiave è: "Quando questo governo cadrà - ha spiegato Letta - la luna di miele sarà breve, io non ci sarò. Ma dovremo chiedere le elezioni anticipate, nessun go-

verno di salute pubblica". Un modo per riaffermare il ruolo della politica e sgomberare il campo da possibili vie d'uscita tecniche. I Dem così si preparano al congresso che per Letta non dovrà essere un referendum Conte - Calenda, "altrimenti il Pd sarebbe già finito". Ma sul tema, Andrea Orlando avverte: attenti a non cadere nella tenaglia di M5s da un lato e del terzo polo dall'altro e dunque: "chiarire subito da che parte stiamo nel conflitto sociale". Il segretario su gli ex alleati è stato perentorio: "Ha vinto solo Fratelli d'Italia: un campo ha vinto perché è stato unito, il nostro campo invece non lo è stato, nonostante il lavoro di mesi ed anni per costruire il campo largo, una larga unità, unica condizione con la quale si sarebbe potuto vincere".

Resta il tema dell'identità, che per un partito nato dalla fusione tra Margherita e Ds, è il tema. Che fortunatamente non appartiene al Partito socialista. Goffredo Bettini esclude di voler fare una "cosa rossa", ma aggiunge: "Dobbiamo discutere di cosa vogliamo essere e chi vogliamo rappresentare perché questo non è apparso chiaro". E mentre a "sinistra" si insiste: bisogna rivolgersi a chi non ce la fa, ai deboli, non si può lasciare quell'elettorato a M5s. Cosa tra l'altro condivisa da Giuseppe Provenzano ("Un nuovo Pd per una nuova sinistra"); da Francesco Boccia (che chiede di discutere anche "di alleanze", riferendosi a M5s), passando per Gianni Cuperlo. Per i riformisti Irene Tinagli vuole "recuperare lo spirito fondativo" e parla di "lotta alle disuguaglianze", ma "non con l'assistenzialismo ma con la cultura, il lavoro". E rilancia "l'idea che il lavoro non si fa contro le imprese, i commercianti, gli artigiani". Poi c'è Alessandro Alfieri di Base riformista, che attacca anche qualche autorevole dirigente del Pd (il governatore Emiliano), che "in campagna elettorale invitavano a votare M5s". Per Debora Serracchiani, il problema è che il Pd non ha mai mescolato le culture di provenienza. E Matteo Orfini che rimprovera: "Le scelte che abbiamo fatto hanno trasformato il Pd nel partito della tutela dello status quo. Noi siamo nati per essere il partito del cambiamento". E poi c'è chi, come Walter Verini, che invoca lo scioglimento delle correnti interne, "un segnale fondamentale per il nostro congresso". Alla fine Letta non si schiera e lascia mano libera. Ma una cosa ce l'ha chiara: "La nostra identità non è data dalle alleanze, ma da quello che pensiamo sulle trasformazioni della società. Se questa riflessione è fatta in modo serio le alleanze vengono facili".

Abbandonare populismo e massimalismi e scegliere la strada della socialdemocrazia europea

## Cara sinistra, cosa vuoi fare da grande?

SEGUE DALLA PRIMA

Perché la politica non si fa con i 'se', e forse, più che puntare il dito contro le stesse classi dirigenti che hanno guidato i partiti di sinistra negli ultimi tempi, o mettere il dito nella piaga delle macerie consegnate dalle urne, sarebbe il caso di 'disegnare' un percorso politico e un progetto per l'Italia, quelli che da tempo la sinistra ha smarrito inseguendo la propria autoreferenzialità. Il tutto, se possibile, al

di là delle correnti, dei nomi e dei cognomi che, necessariamente, nel periodo che abbiamo di fronte sarà inevitabile ripetere fino allo sfinimento (Bonaccini? De Michelis? Quota rosa sì - quota rosa no?). L'ombra che aleggia nel Pd (che ha cambiato 9 segretari in 15 anni e ha iniziato il suo percorso di passione con una Direzione durata 10 ore e quasi 100 interventi) è sempre la stessa: quella dell'identità perduta. Il Psi, che di anni ne ha appena compiuti 130 e che nel consiglio nazionale del 16 otto-

bre prossimo aprirà una discussione franca su quali siano le tappe da seguire, l'identità l'ha sempre dichiarata, così come ha sempre rispettato e affermato la propria autonomia politica e organizzativa. La risposta a tutte quelle domande che la sinistra ama porsi è in una sola frase: socialdemocrazia europea. Quella cui dovrebbero guardare tutti i partiti di centrosinistra, abbandonando massimalismi e populismi che hanno portato a quello che siamo diventati oggi, lontani dai bisogni delle persone. Solo partendo da qui, cioè seguendo una missione precisa, potremo trarre beneficio da un dibattito stucchevole che rischia di trasformarsi in un gigantesco happening. Le bollette aumentano, il tessuto sociale diventa sempre più fragile, il lavoro manca e l'incertezza cresce fino a diventare paura. Sarebbe insomma l'ora di chiedersi: "Sinistra, ma tu, cosa vuoi fare da grande?" Intanto, ascolta le persone al bar. E poi, punto e a capo.

Giada Fazzalari

**Carlo Pecoraro**  
@carlopecoraro68



Conte e le ambiguità del pacifismo unilaterale

Da otto mesi, da quando le truppe russe hanno invaso l'Ucraina, in Italia nessuno è sceso in piazza a difesa degli aggredit e contro gli aggressori. Un silenzio, quello delle piazze di sinistra, che racconta il sentimento, se non prevalente, almeno presente in milioni di italiani e che resta quello dei pacifisti del Novecento. Sempre pronti a mobilitarsi tutte le volte che la pace era compromessa dall'imperialismo americano e invece sempre immobili quando la sovranità dei popoli era calpestata dai carri armati sovietici o dai missili di Mosca.

Ora si è "svegliato" Giuseppe Conte. In una intervista ad "Avvenire", il presidente dei Cinque stelle ha invocato «una svolta negoziale che ponga fine al conflitto», chiamando alla mobilitazione tutti «i cittadini che vivono con preoccupazione l'escalation militare in corso». All'appello hanno già risposto con interesse personalità e movimenti (Luigi De Magistris, Laura Boldrini, Acli, Arci) che sinora hanno molto faticato a mettere a fuoco la condanna di Putin, senza ricorrere a perifrasi tipo: male l'aggressore, male pure chi ha "provocato". L'appello di Conte contiene le premesse per riconnettersi al pacifismo ambiguo degli anni Ottanta.

Allora, contro l'installazione degli euromissili voluti dal governo Craxi, si mobilitarono milioni di italiani, nella totale indifferenza per tutto ciò aveva preceduto la reazione occidentale: il rinnovo dell'arsenale sovietico, col dispiegamento in Urss dei nuovi missili nucleari Ss 20, ma anche l'aggressività dimostrata con l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Armata rossa.

Se non ci saranno chiarimenti sulle parole d'ordine della mobilitazione, saremmo alla riedizione del pacifismo unilaterale degli anni Ottanta: oltre ad essere eticamente e politicamente grave, un'iniziativa che aiuterebbe l'autocrate Putin proprio nel momento in cui sta perdendo la guerra sul campo.

Nautilus

"I diritti della democrazia non sono riservati ad un ristretto gruppo all'interno della società. Sono i diritti di tutte le persone"

Olof Palme

IN UN MONDO GLOBALIZZATO GLI STATI UNITI D'EUROPA SONO L'UNICA STRADA DA PERCORRERE

# Locatelli: «L'ancoraggio al socialismo europeo per la sinistra è irrinunciabile»

“L'ancoraggio al socialismo europeo, alle socialdemocrazie europee, è per il centrosinistra italiano irrinunciabile. La sconfitta alle elezioni politiche non deve indurre a rinunciare a questa appartenenza. Le ancora servono, pur essendo aperti alla collaborazione con altre forze e famiglie che all'europeismo credono convintamente”. Pia Locatelli, vice presidente dell'Internazionale socialista e componente della Presidenza del PSE, responsabile esteri del Psi, componente del Board internazionale della Central and Eastern Europe Gender Network e Presidente onoraria dell'Internazionale Socialista Donne, in questa intervista all'Avanti! della domenica, sulla strada da percorrere da qui al prossimo futuro, non ha dubbi: europeismo convinto, più coraggio e visione, nel solco del socialismo europeo. Pia Locatelli, che vanta un lungo percorso politico, da parlamentare italiana ed europea, incentrato sulla difesa dei diritti delle donne e sulla lotta alle disuguaglianze sociali, non risparmia le critiche sulle scelte che sono state fatte alle scorse elezioni politiche, a cominciare dalla mancanza di chiarezza sul programma e sulle idee, che la sinistra ha pagato nelle urne. La collocazione internazionale dell'Italia dentro il quadro europeo è stato ed è un tema dirimente nell'agenda politica. Pia Locatelli, tessera Psi dal 1974, lo sa bene. E punta un occhio sul futuro, con una antica suggestione ancora attuale e sempre nuova: “Se vogliamo vivere, e non solo sopravvivere, in un mondo globalizzato”, la risposta è una: gli Stati Uniti D'Europa. Impresa difficile ma l'unica strada percorribile.

**La pandemia è stato un evento drammatico che ha segnato profondamente le vite dei cittadini. Come ha “risposto” a tuo avviso l'Europa di fronte a questo fatto dirompente?**

La gestione dei vaccini per contrastare la pandemia è stata l'espressione

“**Libertà e uguaglianza possono essere difese e promosse soltanto con un'Europa forte, equa e unita**”



più convinta del principio europeo di solidarietà che si è espresso concretamente nel Vax-day, il 27 dicembre 2020, giorno in cui è partita la campagna vaccinale con la consegna contemporanea delle dosi a tutti gli Stati dell'Unione. L'acquisto e la distribuzione dei vaccini da parte della Commissione a nome dei 27 ha evitato una corsa nazionalistica che avrebbe messo gli Stati membri l'uno contro l'altro. Si sarebbe creata una profonda spaccatura tra Paesi ricchi e meglio organizzati e il resto dell'Europa bloccato nel lockdown. L'Europa è stata all'altezza della situazione.

**Lo è stata anche di fronte alla guerra in Ucraina?**

Non proprio, purtroppo. Mentre non ci sono state incertezze nelle dichiarazioni di solidarietà all'Ucraina, Paese aggredito, quando si è trattato di passare dalle dichiarazioni ai fatti, questo “comun sentire” ha lasciato molto a desiderare, a partire dalla decisione di imporre sanzioni comuni: gli interessi nazionali sono poi prevalsi in modo evidente nella vicenda del gas legata alla guerra in corso e l'Unione europea si è divisa sulla solidarietà. Perché, ad esempio, ci si oppone ad un fondo comune contro i prezzi insostenibili di elettricità e gas? Imbarazza noi socialisti europei che sia la Germania guidata dal socialista Scholz con la sua proposta del fondo di 200 miliardi per ridurre le bollette e l'inflazione del suo Paese ad essere di intralcio. Certamente quello tedesco è il Paese europeo in maggiore difficoltà perché più di altri dipendente dal gas russo. Questo però non ci fa accettare che sia proprio la Germania a rendere più difficile la costruzione della casa comune europea.

**Proprio a Berlino, il 14 e 15 ottobre prossimi, si terrà il Congresso del PSE: quale posizione porteranno i socialisti italiani?**

Abbiamo lavorato, come presidenza del PSE, alla definizione della risoluzione da presentare al Congresso: libertà e uguaglianza possono essere difese e promosse soltanto con un'Europa forte, equa e unita, che lavora per tutti e tutte e dove vi siano maggiori integrazione e cooperazione. Passare dalle affermazioni di principio ai fatti è più difficile. Noi socialisti italiani, al tavolo della Presidenza, insistiamo sulla necessità che le azioni dei Paesi, in particolare quelli a guida socialista, siano coerenti con le nostre risoluzioni. Vediamo bene che è difficile per il Governo tedesco gestire i segnali rispetto alla tenuta sociale nei Länder soprattutto dell'Est dove ci sono manifestazioni di protesta e dove il partito AfD, di estrema destra, torna a salire rapidamente nei sondaggi. Ma non possiamo perdere di vista la bussola di un'Europa in cammino verso una federazione europea.

**L'alleanza politica tra i partiti che si richiamano al socialismo europeo in Italia è ancora valida nonostante l'esito delle elezioni?**

I partiti che fanno parte della famiglia del socialismo europeo sono due e .....mezzo. Ne sono membri il nostro partito, il PSI e il PD, mentre Articolo Uno ha chiesto di poter farne parte e la decisione formale sarà presa al Congresso di Berlino. Certamente alle elezioni questi partiti riuniti in una sola lista caratterizza-

ta quasi esclusivamente dal PD hanno subito una sonora sconfitta e noi dobbiamo seriamente meditare sulle ragioni. Tra queste c'è l'aver escluso dal simbolo l'appartenenza alla famiglia europea del PSE, cosa che invece la lista di Calenda-Renzi si è ben guardata dal fare: era evidente nel loro simbolo l'appartenenza a Renew Europe, i liberali europei. Non si può essere socialisti in Europa e non esserlo in Italia. La sconfitta non mi induce e non deve indurre a rinunciare a questa appartenenza; l'ancoraggio al socialismo

**“Sulla guerra in Ucraina gli interessi nazionali sono prevalsi nella vicenda del gas e l'Unione Europea si è divisa sulla solidarietà”**

europeo, alle socialdemocrazie europee, è per il centrosinistra italiano irrinunciabile, a meno che non scelga di essere tutto schiacciato su posizioni non riformiste, desiderose di alleanze con il populismo che ne sono la negazione. Un campo più o meno largo, definito dai contenuti delle politiche riformiste, non dalla demagogia. Certo ci vuole corag-

gio e insieme visione, che sono mancati in questa campagna.

**Quale può essere, in chiave europea, una prospettiva di azione comune con le forze di centrosinistra?**

Intanto, è utile fare un quadro di come sono posizionati i partiti italiani in Europa. Le famiglie della destra antieuropea nel Parlamento europeo sono rappresentate da Identità e Democrazia (ID) di cui fa parte la Lega e il partito di Marine Le Pen e dal gruppo dei Conservatori e Riformisti (ECR) di cui fa parte FdI di Giorgia Meloni. Le grandi famiglie europee “tradizionali” che in forme diverse sono a favore di una

maggior integrazione europea sono quelle dei socialisti, il PSE, dei liberali che un tempo si chiamavano Alde ora Renew Europe, e dei Popolari (PPE). Ad esse vanno poi aggiunti i Verdi e la sinistra (GUE).

Dei Popolari europei fa parte Forza Italia, il che mette in evidenza la disomogeneità politica della coalizione di destra che ha appena vinto nel nostro Paese: tre partiti e tre appartenenze europee diverse a conferma che l'Europa è cartina al tornasole della vera identità politica.

Renew Europe è espressione di una liberaldemocrazia con la quale ci sentiamo in sintonia per il convinto europeismo e in tema di diritti civili, che ci stanno particolarmente a cuore. Ci divide da loro l'impostazione in campo economico, che è liberista e che, nella fase pre-pandemica, dominava nelle politiche europee. La pandemia ha prodotto dei cambiamenti sostanziali nell'Unione europea, a partire dalla sospensione del Patto di Stabilità e dal lancio del debito comune, un passo coraggioso cui non possiamo rinunciare.

**Venendo alla politica interna italiana, dove ha sbagliato a tuo avviso il centrosinistra alle ultime elezioni politiche?**

Oltre all'aver negato nel simbolo della lista il riferimento al partito del socialismo europeo, è l'aver rincorso l'agenda che proponeva Giorgia Meloni anziché essere il centrosinistra a dettare l'agenda. Certo in tempo di social è difficile dettare un'agenda autonoma ma mi pare che non si sia nemmeno tentato. Ho poi trovato una sorta di incoerenza politica tra alleanze e messaggio: si sono sprecate, giustamente, le accuse a Conte e ai grillini responsabili della fine anticipata del Governo Draghi e abbiamo però costruito un'alleanza con chi si dichiarava orgoglioso di non avere mai votato per il Governo Draghi.

Insomma non siamo stati chiari, non abbiamo detto esattamente quale era la nostra proposta politica e i contenuti del nostro programma.

**Da dove ripartire?**

Gli errori ci sono stati ma questo non deve farci titubare rispetto al nostro ancoraggio alle socialdemocrazie e al socialismo d'Europa. Le ancora servono, eccome se servono, pur essendo aperti alla collaborazione con altre forze e famiglie che all'europeismo credono convintamente.

Certamente costruire gli Stati Uniti d'Europa è impresa difficile ma se vogliamo vivere, e non solo sopravvivere, in un mondo globalizzato, quella è l'unica strada percorribile.

**Giada Fazzalari**  
@giadafazzalari

Direttore  
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile  
Giada Fazzalari

Società editrice  
Nuova editrice Avanti Srl  
Amministratore unico  
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione  
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA  
Tel. 06/6878688

Redazione  
Daniele Unfer  
Carlo Pecoraro  
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:  
direttore@avantidelladomenica.it  
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com  
www.partitosocialista.it  
www.avantionline.it  
Stampa  
News Print Italia Srl Via Campana 12,  
20098, San Giuliano Milanese, Milano  
Ufficio abbonamenti  
Daniela Grillini

Abbonamenti  
Versamento di euro 100,00 su conto  
bancario intestato alla Nuova Editrice  
Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57  
00186 - ROMA  
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

LA MELONI IN ATTESA DELL'INCARICO STUDIA DA PREMIER E SI SCOPRE ATLANTISTA

**L**a Meloni, in attesa di ricevere il probabilissimo incarico da Mattarella per la formazione del prossimo Governo, è alle prese con un complicato puzzle con ancora tante caselle vuote. Nel frattempo, perdura il silenzio della leader di Fratelli d'Italia in un tentativo di dare una sorta di immaginifico alto profilo all'esecutivo in formazione. Intanto solo qualche parola di maniera per sottolineare il suo improvviso atlantismo e per rassicurare gli alleati in Europa e oltre. Televisioni e organi di informazione quasi in coro ripetono che il silenzio della candidata premier è dovuto allo sforzo titanico in cui è impegnata per dotare il paese di un esecutivo eccellente. Una prassi abbastanza usuale nel nostro Paese dove il soccorso al vincitore è spesso immediato. Ma l'alto livello del Governo per ora è solo nelle intenzioni di chi deve formarlo. L'ipotesi di un esecutivo con all'interno dei tecnici non è del tutto abbandonata ma neanche confermata. Tanto che qualcuno sostiene che per dare una veste politica e non tecnica al governo è sufficiente che il primo ministro sia quello investito dal voto degli italiani. Una scappatoia per sviare il punto essenziale. La mancanza di una classe dirigente all'altezza nel centro destra, ma soprattutto in Fratelli d'Italia, composta più che altro da personaggi che da anni pascolano nel cerchio della politica senza mai aver ricoperto ruoli importanti nell'amministrazione del Paese. Con delle eccezioni ovviamente, ma in linea di massima è così. Quello che invece si nota per sgrammaticatura e folklore è l'assalto insistente e violento di Salvini al Viminale. Il capo pro tempore della Lega è uscito con le ossa rotte dalle elezioni. Il suo consenso è stato cannibalizzato dalla Meloni,

## Governo tecnico o politico?

### I dolori della giovane quasi candidata

ma lui fa finta di nulla: anzi tenta di dettare le condizioni riunendo il Consiglio federale per trasformarlo in una sorta di gruppo

di pressione per pretendere la sua nomina agli Interni. Mai vista una cosa del genere. Quasi una attività lobbistica. Reclamare un



ministero specifico così spudoratamente quasi come fosse un suo diritto conclamato è una pratica mai vista non solo nella tanto criticata Prima Repubblica, ma neanche negli ormai trent'anni dalla sua fine. Un assedio così spudorato da far sperare che la Meloni e soprattutto il capo dello Stato lo rintuzzino adeguatamente. Ora lo stato maggiore di Fratelli d'Italia è in una sorta di riunione permanente. Si fa sapere che Meloni non intende mettere in squadra persone che non siano più che all'altezza. La parole finale sulle sui nomi spetterà a lei. "Nomi di alto profilo che possano vantare delle competenze di grande livello" avrebbe detto ai suoi. "Piuttosto meglio qualche tecnico". Ma nomi a caso, tanto per accontentare qualche corrente di partito o per soddisfare le ambizioni di qualcuno, lei non li accetterà. Una fase che la Meloni definisce "fluida": una parola che non vuol dire nulla ma che allo stesso tempo significa molto.

Daniele Unfer

**La protesta scaturita dall'uccisione della giovane Mahasa è diventata globale**

## Iran: le donne tagliano i capelli per protestare contro il regime. Un fenomeno sociale inedito

**U**n taglio netto, preciso. Un gesto semplice, la recisione del passato, tagliare, togliere, levare un pezzo di capelli, simbolo di sensualità. In Iran le donne tagliano i capelli per protestare, si riprendono tutto, i loro diritti, le libertà che la Repubblica teocratica nega loro.

Tutto comincia il 20 settembre quando a Kerman, città natale del generale Soleimani, capo del corpo speciale di Pasdaran, una ragazza si taglia i capelli per protestare per la morte di Mahsa Amini durante una manifestazione in piazza Azadi, la folla applaude. Tutto comincia da lì. Mahsa Amini una 22 enne curda, arrestata dalla polizia morale il 13 settembre con l'accusa di non aver indossato correttamente il velo obbligatorio che la Repubblica Islamica impone alle donne è morta in carcere in seguito agli abusi subiti.

La morte sarebbe avvenuta il 16 settembre, anche se inizia a diffondersi la notizia solo il 22 settembre, quando Niloufar Hamed, giornalista iraniana del quotidiano Shargh, diffonde la news della morte di Mahsa all'ospedale Kasra di Teheran. In poco tempo le manifestazioni sono diventate un grido collettivo contro il regime teocratico composto dalla Guida suprema Ali Khamenei e dal governo sciita del presidente Ebrahim Raisi. Tra le richieste quella di abolire la polizia religiosa. "Jin, jiyar, azadi", "donna, vita, libertà", diventa lo slogan principale di un movimento spontaneo che chiede diritti civili e libertà politiche, sviluppo economico, democrazia.

Ad aderire non sono solo le donne, si leggono cartelli di protesta anche di religiosi "contro l'uccisione di una ragazza in nome dell'Islam".

Ma la risposta del governo teocratico non si è fatta aspettare. Ed è stata brutta-

le, come sempre. Per le organizzazioni per i diritti umani del paese il bilancio delle repressione delle manifestazioni è stato finora di almeno 133 morti. Centinaia di persone sono state arrestate, compresi una ventina di giornalisti.



L'orrore continua a perpetrarsi ancora una volta sul corpo delle donne. Tra i morti anche una minorenni, una adolescente di appena 17 anni.

Nika Shakarami scomparsa il 20 settembre dopo aver preso parte alle proteste in memoria di Mahsa a Teheran, è stata ritrovata morta e la famiglia ha ritrovato il cadavere solo dieci giorni dopo.

Nel suo ultimo messaggio a un'amica aveva detto di essere inseguita dalle forze di sicurezza. Dopo 10 giorni il corpo è stato ritrovato in un obitorio di un centro di detenzione della capitale. "Quando siamo andati a identificarla, non ci hanno permesso di vedere il suo corpo, solo il suo viso per alcuni secondi", ha raccontato la zia che è stata arrestata e minacciata di morte se la famiglia avesse partecipato alle proteste. Tutto questo ha portato non solo i familiari a denunciare che le forze di sicurezza hanno rubato il corpo della figlia per seppellirlo segretamente in un villaggio, ma ha provocato la miccia per cui centinaia di manifestanti si sono radunati nel cimitero di Khorramabad, dove il corpo è stato trafugato, e dove hanno cantato slogan contro il governo.

Il Governo è ormai con le spalle al muro e le donne hanno al loro fianco tutta la società civile che per la prima volta si trova a protestare indipendentemente da un fattore politico, ma solo civile. Un fenomeno sociale e generazionale inedito che ora allarma le istituzioni.

Teresa Olivieri

SCRIVI  
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

